

Discorso di Carlo Sforza (11 luglio 1950)

Source: SFORZA, Carlo. Cinque Anni a Palazzo Chigi, La politica estera italiana dal 1947 al 1951. Roma: Atlante, 1952. 586 p. p. 306-310.

Copyright: Tutti i diritti di riproduzione, comunicazione al pubblico, adattamenti, ridiffusione, in qualsiasi ambito diffusionale, con qualsiasi mezzo, anche Internet, una rete interna o altro mezzo, sono strettamente riservati in tutti i Paesi.

I documenti ritrasmessi su questo sito sono la proprietà esclusiva rispettivamente dei loro autori o aventi diritto.

Le domande di autorizzazione sono da indirizzare agli autori oppure agli aventi diritto concernati.

Consultate ugualmente l'avvertenza giuridica e le condizioni di utilizzazione del sito.

URL: http://www.cvce.eu/obj/discorso_di_carlo_sforza_11_luglio_1950-it-a10c5838-d491-4d92-95ec-23f89b4a0ea4.html

Publication date: 18/12/2013

Discorso di Carlo Sforza (11 luglio 1950)

« L'On. Ambrosini ha, da par suo, e alla fine del suo discorso, illustrato la proposta di Schuman per l'acciaio e per il carbone, ma io credo dover mio di dirvi brevemente il pensiero del Governo italiano. Nella misura in cui alla politica estera compete di fiancheggiare, e direttamente promuovere sul piano economico la ripresa del Paese, nessun campo è rimasto chiuso alle nostre iniziative. Voi sapete la parte attiva che, tramite la nostra Delegazione (alla cui testa è l'On. Taviani, del cui lavoro a Parigi mi compiaccio), l'Italia ha preso nelle recenti discussioni per il *Pool* del carbone e dell'acciaio.

I punti essenziali della proposta Schuman, così prontamente accettata da Adenauer, si possono sintetizzare nei modi seguenti: Autorità internazionale indipendente dai singoli Stati; modernizzazione della produzione; perequazione dei prezzi durante il periodo transitorio; tassa di riconversione per le industrie che dovrebbero essere limitate; parificazione verso l'alto dei salari e carichi sociali; piano di produzione e di investimento durante il periodo transitorio; libertà di circolazione per il carbone, acciaio e minerali; ed infine, abolizione di ogni pratica discriminatoria e soprattutto dei prezzi differenziali del carbone e dei minerali.

Da queste premesse discendono per l'economia italiana molteplici conseguenze, ed i nostri delegati sono appunto presenti per tenerne conto, per farle valere e difenderle. Non voglio perciò prevenire, in questa sede e mentre tutto è ancora fluido e in discussione, quegli argomenti tecnici che noi svolgeremo per far sì che dal *Pool* la struttura economica del nostro Paese esca fortificata, in taluni settori addirittura risanata, e comunque accresciuta la produzione e l'esportazione di quei prodotti finiti o semilavorati che costituiscono una voce così importante nella nostra bilancia commerciale.

Voglio ora soffermarmi unicamente sulla questione politica preliminare che è stata dibattuta anche in questa assemblea: se cioè l'Italia doveva accedere o no alle conversazioni preliminari di Parigi, o meglio se doveva accedervi predisposta favorevolmente, come per parte nostra decidemmo subito, ad una partecipazione di massima. Poiché siamo qui oltre che su un terreno politico anche su un terreno di cifre vorrei premettere due dati di fatto che già di per sé dovrebbero essere sufficienti a chiarire la nostra situazione: 1) la messa in comune del carbone e dell'acciaio prodotti dalla Germania e dalla Francia rappresenta un totale di oltre due terzi della produzione generale dell'Europa occidentale; 2) la siderurgia italiana è costretta oggi a produrre a costi superiori circa del 30 per cento a quelli mondiali; ed è chiaro che la cosa non potrebbe andare avanti all'infinito.

È quindi evidente per tutti, noi compresi, la enorme importanza del progetto Schuman agli effetti di una integrazione ed unificazione europea. A lungo termine essa non potrà che far derivare i suoi benefici effetti a tutti i partecipanti, noi compresi. È impossibile non vedere, sul piano dei fatti e delle cifre, come, nella particolare situazione in cui l'Italia si trova, con riferimento ai dati che ho testé accennati, l'Italia non abbia che da guadagnare, e molto, dal Piano Schuman, sol che questo piano tenga conto di alcune nostre particolari pregiudiziali sulle quali non potremmo transigere. Sarebbe concepibile infatti di voler praticare noi, nelle condizioni che vi ho descritte, l'autarchia siderurgica in un mondo che si liberalizza? Direi che è ridicolo il solo pensarvi. Potremmo noi rinunciare alle nostre esportazioni meccaniche, astraendoci da un congegno che ci fornirebbe le materie prime a prezzi molto inferiori degli attuali? Direi che è assurdo. Potremmo rischiare di vedere la siderurgia italiana realmente spazzata via, se per volontà nostra ci escludessimo dai mercati di rifornimento delle materie prime che debbono alimentarla? Direi che sarebbe un atto di incoscienza.

Ecco perché, anche se consci della necessità di tutte quelle cautele che sono doverose per chi ha la responsabilità di certe decisioni, non potevamo declinare a priori la nostra partecipazione all'accordo, solo che questo, beninteso, tenga fede alle condizioni enunciate nel progetto originario e a quelle che noi consideriamo inderogabili per la nostra economia.

Taluno ha creduto di attaccare tale progetto nelle clausole che prevedono, attraverso un'autorità supranazionale, un abbandono di sovranità. Ma, francamente, non dobbiamo lasciarci spaventare dalle parole (parlo per coloro che hanno voglia di spaventarsi). Che cosa è stata in fondo l'OECE se non una delega della sovranità di ciascun Paese ad un organo direttivo comune? Forse non lo si era detto

esplicitamente all'atto della sua costituzione, ma tale è stata la conclusione che ben sapevamo se ne sarebbe tratta. Orbene, perché nel caso del *Pool* del carbone e dell'acciaio la rinuncia ad una quota di sovranità è stata così rigorosamente enunciata e pubblicizzata, ciò che non facemmo per l'OECE? Si è fatto così appunto per sottolineare che in nessun modo si sarebbe tollerato un sia pur implicito o latente pericolo che il *Pool* potesse degenerare in un cartello monopolistico, e con buona pace dei comunisti, capitalistico; appunto perché questa rinuncia ad una particella di sovranità è sinonimo di gestione internazionale in nome degli interessi internazionali e ciò in contrapposto ad interessi privati o sezionali che siano.

Perciò la nostra risposta all'appello di Schuman non poteva essere che positiva. L'inserzione dell'Italia nel complesso franco-tedesco costituisce un vantaggio anche internazionale di tutta evidenza: la non inserzione costituirebbe invece uno svantaggio di pari evidenza, in quanto significherebbe una estromissione dell'Italia dal consesso europeo, cui già per tante vie essa partecipa ».